

LA TRIBUNA

Redazione:
CASTELLAMONTE
Via Massimo D'Azeglio 25
Telefono 581.097

Direttore responsabile: ADALBERTO MINUCCI - Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 1352 - Stamperia Vercellese, Corso Prestinari 193, Vercelli - Spediz. in abbonam. postale - Gruppo 3° - 70%

Una politica alle corde

Un passo da compiere

Gli ultimi giorni di gennaio e la prima decade del corrente mese hanno registrato due grossi avvenimenti politici: la Conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa occidentale e la VI Conferenza operaia di Genova del PCI. Accomuniamo nel commento questi due avvenimenti, perché le loro finalità ci sembrano strettamente connesse, complementari. Infatti, al fondo delle motivazioni delle due conferenze si ritrova la profonda esigenza dei comunisti italiani ed europei di uscire da una certa visione dei rapporti sociali e politici, per adeguarsi alle mutate condizioni di vita del popolo italiano e di tutti i popoli della comunità europea.

Sappiamo tutti che l'Europa, e l'Italia con essa, stanno attraversando e subendo le conseguenze della tempesta monetaria internazionale che ha investito in questi ultimi anni la struttura stessa della organizzazione capitalista dell'economia. Ogni giorno, facciamo le spese di questa crisi: la subiamo nei posti di lavoro, al mercato o anche al bar, quando beviamo la tazzina di caffè. E ciò che più colpisce è il fatto che questa crisi penetra nella coscienza del cittadino comune, rendendolo amaro e scettico, col rischio che finisca per assuefarsi al corrente triste andazzo.

In questa situazione particolarmente grave, i comunisti si fanno carico di elaborare piani alternativi di sviluppo economico e sociale e additano alle altre forze politiche antifasciste e democratiche la prospettiva di una svolta nella direzione politica del paese. Da un quarto di secolo a questa parte, la DC e i suoi vari alleati di governo hanno proposto e portato avanti un modello di sviluppo economico e civile che si è rivelato inidoneo a sanare gli squilibri più profondi della società italiana.

Oggi, molti commentatori riconoscono il fallimento di quel modello, ma non ne traggono le dovute conseguenze e, anzi, intorbidano ancor di più le acque con false affermazioni propagandistiche. Così viene fuori che tutti i partiti sarebbero uguali, che la responsabilità ricadrebbe su tutta la classe politica, che i petrolieri avrebbero finanziato tutti i partiti politici!

Non sprecheremo parole per dire che non v'è chi non veda e non sappia che il partito comunista italiano non ha attinto alle casse nere dei petrolieri né ha governato il nostro paese in questi ultimi ventisei anni, ma vogliamo piuttosto affermare che oggi, nelle attuali condizioni, proprio per risolvere anche i mali e i guasti prodotti dalla disinvoltata gestione democristiana del potere che tutti conosciamo, noi comunisti abbiamo elaborato e indicato una serie di proposte capaci di avviare il nostro paese sulla strada di una profonda e democratica trasformazione sociale.

La Conferenza operaia di Genova ha evidenziato abbondantemente che il nodo gordiano da sciogliere al più presto è quello delle riforme (casa, scuola, sanità, trasporti), con al centro il problema sociale del Mezzogiorno e la

questione dei prezzi e della occupazione. In questo senso, si potrà espandere l'economia e si potrà garantire la stabilità e poi il miglioramento della condizione operaia in fabbrica e nella società.

Si tratta ovviamente di una strada che non è affatto indolore, che presenta, al contrario, la possibilità di tensioni acute, giacché non è semplice sconfiggere ed emarginare dal gioco politico quelle forze del privilegio e della conservazione che per tanti anni hanno voluto e imposto uno sviluppo economico distorto e nocivo per le masse lavoratrici italiane. Va da sé che per la difesa del salario è quanto mai necessario mirare al controllo dei prezzi per evitare che la falce dell'inflazione mietta il potere d'acquisto di tutti i redditi da lavoro subordinato. Tutti i cittadini e i lavoratori sarebbero ben felici di sapere come nascono e vengono formati e poi controllati i prezzi dei prodotti di più largo consumo, poiché non si può sopportare più oltre il metodo seguito fino ad ora che ha consentito l'ignobile speculazione dei petrolieri, di quei petrolieri che — hainoi! — sono anche insigniti della croce del Santo Sepolcro.

Se la difesa della condizione operaia è il cardine intorno a cui ruota tutto il discorso del nostro partito, non c'è dubbio che occorre correggere e alzare il tiro per intervenire su altri problemi, specie quelli di natura internazionale. Ciò perché la crisi monetaria italiana costituisce una delle conseguenze della più ampia crisi finanziaria dell'imperialismo americano. Nonostante il dollaro si sia rivelato inidoneo ad essere la moneta

ANTONIO DE SIMONE
(SEGUE IN ULTIMA)

Un ministro per i padroni

Dio salvi e protegga Ugo La Malfa, ministro e santo moderno, per il quale la patria carità è la base del suo apostolato terreno. Eppure si potrebbe anche definirlo un Giano bifronte, con le sue due facce. La prima è la patria carità, la seconda la fustigazione del consumatore. La sua quotidiana fatica politica si può paragonarla a quella di Sisifo, una fatica inutile.

Ad ogni piè sospinto lancia i suoi frusti strali contro i consumi popolari, i pubblici investimenti, i bilanci degli enti locali, i pensionati e gli invalidi, i contratti di lavoro che vuole congelati; però non si accorge che i profitti dei petrolieri sono saliti alle stelle, i prezzi impazziti al rialzo, il potere di acquisto dei lavoratori dimezzato, quello dei pensionati distrutto. Mancano ospedali, scuole, asili, trasporti pubblici, centrali termoelettriche; gli italiani alla domenica sono prigionieri e al freddo.

E' recente una sua curiosa e quanto mai impopolare trovata: quella di modificare in peggio il meccanismo della scala mobile. Secondo Ugo La Malfa dovrebbe scattare non ogni tre mesi ma ogni sei, per cui le condizioni dei lavoratori a reddito fisso diventerebbero molto più gravi in quanto essi dovrebbero sopportare gli aumenti dei prezzi senza alcun recupero, per un periodo doppio di quello attuale.

Alla vigilia del vertice quadripartito minacciò le sue ennesime dimissioni, rientrate dopo un colloquio segreto con Rumor nella villa di quest'ultimo all'Eur. Chissà quale contentino è stato dato all'irrequieto ministro repubblicano? Forse quello di continuare come sempre a torchiare i consumi e i consumatori, facendo salvi gli interessi dei ricchi e degli speculatori. Per la grossa borghesia, Ugo La Malfa è un ministro che se non ci fosse bisognerebbe farlo, costi quello che costi.

BIRICHIN

Avvisi di reato nei confronti dell'azienda

LA MAGISTRATURA CONFERMA: nocivo l'ambiente al Cotonificio

Alla legge del profitto si sacrifica la salute dei lavoratori - Lottare per modificare l'ambiente e le condizioni di lavoro - La salute prima di tutto - Le manovre aziendali

Sulla delibera dei Comitati di quartiere

Grave decisione del Comitato di controllo

Una conquista democratica che deve essere difesa con la mobilitazione popolare

CUORGNE' — Nella seduta pubblica del 21 dicembre 1973 il Consiglio comunale votava all'unanimità il regolamento disciplinante le elezioni e il funzionamento dei Consigli di quartiere e di frazione. Partendo da questo importante atto il Consiglio ha inteso ap-



plicare l'articolo 3 della Costituzione, dare vita al decentramento e all'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Non a caso il Consiglio comunale è consapevole di dare inizio ad una compenetrazione tra azione politica e amministrativa degli eletti e partecipazione popolare, per una gestione democratica del potere a tutti i livelli.

Con un provvedimento repressivo il Comitato regionale di controllo, con quattro righe ha annullato la deliberazione consiliare, venendo a ledere l'autonomia dell'ente locale. La motivazione è brutta e qualunque, inflazionata di falsa democrazia; persino la Costituzione è stata tirata in ballo per giustificare una bruttura di controllo giuridico.

In questo caso l'organo di controllo assume una veste provocatoria e reazionaria. Nel 1969 il Consiglio comunale approvò l'istituzione dei Consigli di quartiere e di frazione e la conseguente nomina della commissione di studio. Non si può dunque accettare di vedersi cancellare con quattro righe di provvedimento, un valido e costituzionale strumento tendente a stabilire nuovi e frequenti collegamenti con i cittadini, a porre a livello più giusto e democratico i rapporti sui problemi della collettività e le sue esigenze.

Il CORE.CO. con il suo provvedimento dimostra di considerare i Consigli di quartiere e di frazione alla stregua di « associazioni di fatto » e nulla più. Non è fuori luogo affermare che il provvedimento di annullamento emanato dall'organo di controllo è illegittimo e per di più falso e deviante, inteso solo a respingere ed affossare ogni reale forma di democrazia e di esigenza popolare.

Nell'attuale momento politico molto precario, caratterizzato dalla ferma volontà degli enti locali di respingere condizioni umilianti di subordinazione (l'autonomia sarebbe una parola vuota) impone una posizione di lotta per sconfiggere l'autoritarismo, anche quello manifestato talvolta in forme e in provvedimenti illegittimi e fuori luogo.

PIERO ROLANDO

Lo stabilimento Valle Susa tessili di Rivarolo occupa 1200 persone e fa parte del gruppo Montefibre. L'organizzazione capitalista della produzione considera solo il massimo profitto, ignora il fattore salute dei lavoratori. Al Vallesusa di Rivarolo dopo la ben nota gestione di Riva, noto bancarottiere oggi nel Libano a godersi una vita da nababbo con i soldi sottratti ai lavoratori, le cose non sono cambiate.

Vige come ieri lo sfruttamento vergognoso come avviene del resto nelle grandi fabbriche anche in quelle più moderne. L'attacco alla salute dei lavoratori è all'ordine del giorno, mentre l'ipocrisia padronale si preoccupa di questa forma di sfruttamento solo per tentare di nascondere con le fumisterie dei servizi psico-tecnici aziendali. Infatti questi sono dichiarati al servizio dei lavoratori, ma l'esperienza dimostra che al contrario, sono strumenti di oppressione imprenditoriale. La legge del padrone vuole il profitto al di sopra di tutto e tutto deve essere asservito al profitto, la salute dei lavoratori viene per ultima, dopo le macchine, i prodotti e le materie prime. I lavoratori sono sem-

plici strumenti di produzione; possono ammalarsi o infortunarsi, come le macchine e gli impianti sono soggetti a guasti e rotture. La macchina che si guasta rappresenta un costo effettivo per il padrone, invece la pelle del lavoratore non costa nulla. Morto un operaio un'altro lo sostituisce; il mercato della mano d'opera è sempre aperto e a basso costo.

Quando i sindacati dicono che la salute è più importante del profitto, i padroni affermano il contrario. Così al Vallesusa di Rivarolo i malleseri accusati dai lavoratori, per l'azienda sono da attribuirsi a « casi individuali di allergia ». Inoltre i dirigenti sono seccati, ritengono i lavoratori dei piagnoni e pertanto faranno accertare le responsabilità e provvedimenti del caso potranno venire presi a carico di coloro che hanno leso il buon nome aziendale.

La direzione aziendale afferma che il colorante oggi incriminato negli Stati Uniti, in Giappone, in Canada e in altri Paesi per Rivarolo va bene, che è privo di nocività. Stando così le cose i danneggiati non sarebbero i lavoratori.

P. R.

(SEGUE IN ULTIMA)

Un metodo intollerabile

Comunità montana incomincia male

Ignorati i decreti regionali - Un esposto alla Regione dei consiglieri comunisti

La Giunta esecutiva della Comunità montana Alto Canavese dà scandalo di se stessa. Delle 44 Comunità montane costituite in Piemonte è l'unica a violare il decreto regionale che stabilisce la sede provvisoria nel Comune di Cuornè. Dal 28 ottobre scorso si è resa latitante, non ha aperto la sede provvisoria, come fa obbligo la legge regionale, impedendo così il funzionamento dell'organo sovrano e deliberante, il Consiglio della Comunità. Dopo 85 giorni dal suo insediamento è stato convocato il Consiglio della Comunità, in una sede diversa da quella fissata dal decreto e sostituendo anche il segretario. Tutto è stato fatto in frode alla legge, senza darne comunicazione ai 27 consiglieri.

Il comportamento del presidente rag. Braida e della Giunta esecutiva rasenta il reato, rende perplessi i democratici. Solo persone irresponsabili possono comportarsi in simile maniera, offendere la democrazia. Dopo aver escluso dall'organo esecutivo i Comuni di Cuornè e di Forno i due maggiori centri della Comunità si continua a peggiorare la già deteriorata situazione.

I consiglieri Rolando, Enrietto, Fusi, Colombo, hanno immediatamente denunciato il comportamento del presidente e della Giunta, impugnando la validità della riunione del 22 gennaio 1974, convocata in una sede che non è quella indicata dal decreto della Regione. Gli stessi consiglieri hanno inviato un esposto al presidente della Giunta regionale per sollecitare un suo diretto intervento. Un esposto è stato inviato al Comitato regionale di Controllo perché invalidi la riunione di Valperga. Analoga azione è stata intrapresa dal consigliere Barisonzo.

La pigra condotta del presidente e della Giunta esecutiva, non ha consentito alla Comunità montana di essere presente all'assemblea nazionale dell'UNCCEM svoltasi a Riva del Garda, alla riunione di Ivrea delle Comunità montane del Canavese, alla riunione delle pubbliche amministrazioni presso il Comune di Torino. Si è raggiunto l'incredibile e l'intollerabile, si è perso tempo prezioso, si pregiudica l'interesse delle popolazioni, quindi è venuto il momento di cambiare strada, mentre si è ancora in tempo.

Nlireip

Alcune domande alla Giunta Comunale

Caluso: cosa succede per la casa di riposo?

Troppe promesse sono rimaste tali mentre i problemi premono - I cittadini chiedono collaborazione e maggiore attivismo

CALUSO — Corre voce che la deroga per la costruzione della casa di riposo sia stata bocciata dalla Regione. Saremo molto grati alla Giunta se al prossimo Consiglio comunale vorrà informare in merito i consiglieri e i cittadini. Dopo tutto, se la notizia è vera, bisogna riconoscere che aveva ragione il gruppo consigliere comunista, quando in Consiglio disse che la deroga non poteva essere approvata, se prima non veniva presentato e approvato il piano di costruzione; allora l'opposizione abbandonò il Consiglio e per mancanza di numero legale, la seduta venne sospesa. Mesi dopo, la deroga venne approvata (facciamo presente che se l'opposizione avesse nuovamente abbandonato l'aula, la Giunta sarebbe stata messa in minoranza).

In un precedente articolo dicevamo che la attuale Giunta di Caluso è una delle più statiche; crediamo che il termine immobilismo non basti più a definirla, e che si debba aggiungere anche quello di « assenteismo ». Infatti per fare gli interessi di una comunità, oltre all'attività, è necessario spirito di sacrificio disinteressato e la Giunta attuale sembra non abbia queste prerogative.

Che cosa intende fare la Giunta? Quale decisione ha preso? L'assessore alla Sanità che cosa ne pensa? Speriamo che non risponda nuovamente che, non abitando nel capoluogo, non sa che cosa succede in comune, come disse in merito alla vaccinazione antipolio, che si dovette rifare da capo perché i bambini non furono avvisati in tempo utile.

Le cose promesse e non fatte già sono parecchie ormai (dopo l'ospedale, la sede dell'Inam e adesso la casa di riposo) e sarebbero già sufficienti per chiedere le dimissioni di questa Giunta. Noi non chiediamo dimissioni a nessuno, ma chiediamo — que-



Artigian Mobili di BERTO e DE MARIA

Arredamenti completi in stile e moderni

Stradale Caluso - San Giorgio
CALUSO - Tel. 9.83.31.02

sto si — la collaborazione di tutte le forze volenterose per risolvere i problemi di Caluso. Sarebbe utile una riunione urgente di tutti i partiti rappresentanti in Consiglio, con le commissioni dell'ospedale e della casa di riposo e tutte le altre associazioni esistenti nel comune.

La commissione dell'ospedale dovrebbe essersi resa conto che non si possono avere trecento milioni in un mese, come assicurò a suo tempo; ormai sono passati diciotto mesi e non si sa ancora quando potrà ottenerli. Anche per questo occorre un ripensamento di tutti sulla proposta avanzata dalla passata Giunta: se vi è la possibilità di ottenere i trecento milioni, si potrebbe vendere l'area dell'ospedale alla casa di riposo e sarebbe risolto subito questo problema; la zona sarebbe ideale per gli anziani, che non

sarebbero emarginati in un posto isolato, come la sede scelta in precedenza. In via Roma gli anziani avrebbero anche il parco Spurgazzi di fronte. Se l'area vale circa duecento milioni, si arriverebbe già a cinquecento milioni. Sicuramente il Comune offrirebbe il terreno, applicando la legge dell'esproprio e si potrebbe già iniziare il primo lotto di un nuovo edificio; lo importante è incominciare.

Che cosa ne pensano i partiti di Caluso e in modo particolare quelli presenti in Giunta, PSI e DC? Alcuni membri delle suddette commissioni, interpellati, pensano che sia una soluzione possibile. Il nuovo direttivo dell'ANPI, recentemente eletto, ha intenzione di prendere l'iniziativa e convocare una riunione di tutte le forze interessate a risolvere il problema dell'ospedale di Caluso.

Dal Consiglio comunale

A Montanaro approvato l'impianto del metano

Il gruppo comunista ha votato il provvedimento e sollevato una serie di giuste osservazioni da considerare

MONTANARO — Nell'ultima seduta il Consiglio comunale all'unanimità ha approvato l'accordo con la società Italgas per la metanizzazione del centro abitato, per uso domestico e di riscaldamento. Anche la minoranza comunista ha approvato il progetto, smentendo categoricamente le solite voci false ma interessanti che affermavano essere i comunisti contrari alla metanizzazione; ma lo ha approvato ponendo una riserva, perché alcuni lati del progetto stesso presentano ancora ombre per gli interessi della cittadinanza, ombre che non sono state completamente chiarite né dalla maggioranza, né dai rappresentanti dell'Italgas.

Già nella prima delle due sedute consigliari che hanno portato all'approvazione del progetto, il gruppo comunista ha cercato di approfondire il dibattito per chiarire bene tutti i punti. Il consigliere Frola (PCI) aveva infatti portato una documentazione particolareggiata sulle forme di rifornimento di metano.

Vi era poi tutto il problema dei costi d'impianto, d'allacciamento da chiarire, prima di poter deliberare, ma in que-

sto campo fu immediatamente chiaro che la Giunta e con essa la maggioranza era essa stessa impreparata ad una decisione del genere. La proposta comunista di rinviare la decisione ad una successiva seduta del Consiglio, a cui prendessero parte anche i rappresentanti dell'Italgas per tutti i chiarimenti necessari venne accettata. Ma nemmeno la seduta successiva ha chiarito a fondo tutti gli aspetti della questione. Il gruppo comunista, a questo punto, messo di fronte alla necessità di esprimere un voto definitivo ha responsabilmente votato a favore del progetto ponendo però, come abbiamo già detto la riserva.

Il perché di questa riserva ci è stata spiegata dal consigliere Massa che ci ha detto: « E' chiaro che in un momento come questo non si poteva che accettare favorevolmente qualsiasi proposta che tendesse in qualche modo a contribuire a sanare una situazione grave come quella che questo inverno i montanaresi sono stati costretti a passare per la carenza di combustibile per il riscaldamento domestico. Il progetto presentava e presenta tutt'ora però, dei punti oscuri. Non è chiaro il prezzo del metano al metro cubo, non è chiaro il costo dell'allacciamento che i cittadini dovranno sostenere (nella prima riunione del Consiglio era stato valutato in 250.000 lire e nella seconda 25.000). Inoltre non sono ben definiti i tempi di attuazione e non si sa se l'Italgas intenda rifornire, come sarebbe logico tutto l'abitato o soltanto le zone centrali come pare.

« Per finire, non siamo del tutto certi che dietro a ciò non si nasconda una manovra della maggioranza per favorire installazioni industriali nel comune, installazioni che ci trovano contrari perché — e più di una volta ci siamo espressi su questo punto — ciò, aumentando inevitabil-

mente la popolazione, provocherebbe una peggiore crisi di abitazioni di quella che già conosciamo con un ulteriore aumento degli affitti, crisi delle strutture sociali come quelle scolastiche e quelle sanitarie già carenti.

Quest'ultima affermazione, si riferisce certamente a quanto avvenuto in sede di approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1974. In quel frangente, i comunisti criticarono l'impostazione meramente amministrativa del bilancio e vincolavano la loro approvazione all'accettazione da parte del Consiglio di tre emendamenti che essi proponevano. I comunisti chiedevano l'accensione di un mutuo che sarebbe dovuto servire ai seguenti scopi: restauro del palazzo comunale e suo ampliamento per utilizzare i locali al piano terra come poliambulatorio, convenzionato con tutte le mutue e con annesso servizio di pronto soccorso con l'assunzione di un'infermiera diplomata per eliminare i gravi disagi dei cittadini e dei sanitari costretti ad operare in condizioni decisamente precarie; ed i locali in fondo al cortile come centro culturale con la creazione di una biblioteca con sala per conferenze, dibattiti, mostre, ecc... I comunisti proponevano poi di stornare dal fondo di riserva fondi che sarebbero serviti per pagare una parte degli abbonamenti ferroviari di tutti gli studenti costretti a recarsi a studiare in altri comuni (Torino, Chivasso, Ivrea) in modo da venire incontro alle spese che le famiglie montanaresi devono sobbarcarsi per l'istruzione dei loro figli. La risposta della maggioranza data dall'assessore Mosca del PSDI è stata netta: no, perché nel nostro programma elettorale questo non c'era. E' un po' come dire, « si è giusto respirare, ma siccome lo hanno proposto i comunisti, ebbene, muoio soffocato ».

Emme

Un grave provvedimento alla scuola media

La giustizia di lor signori

Il collegio dei professori espelle uno studente "difficile", - Un metodo classista di amministrare la scuola

FOGLIZZO — Un gravissimo provvedimento disciplinare è stato intrapreso dal Collegio dei professori della scuola media statale « Nino Costa ». Un ragazzo, M. P., residente a San Giusto Canavese è stato espulso per un anno da scuola perché giudicato « persona che turba le lezioni, insofferente ai richiami ed alle osservazioni, oltraggioso verso il corpo insegnante e non insegnante, con atteggiamento provocatorio arrogante e prepotente ». Per adottare tale provvedimento, il Consiglio dei professori, con in testa la preside prof. dott. Domenica Motta, si è avvalso degli articoli 19-20 del Regio decreto 45-1925 numero 653, ovvero, come allora usava dirsi, anno terzo era fascista.

Noi non intendiamo certamente sindacare in materia scolastica l'operato del Collegio dei professori ne sindacare sulla personalità dell'alunno colpito dal provvedimento disciplinare. Inten-

diamo però attuare alcune considerazioni sui modi d'azione che ancora una volta ci portano a giudicare come la scuola italiana abbia insiti ancora gravi pregiudizi classisti, perfettamente avallati dalle leggi tutt'ora in vigore; leggi promulgate da una monarchia fascista ancora attuali in una Repubblica antifascista.

Intanto v'è da dire che in questo modo la scuola ha rifiutato di svolgere uno dei suoi compiti principali, quello della educazione e della formazione di carattere de ragazzo, bollandolo con una sentenza tanto grave, al rango di « piccolo delinquente » (cosa che poi, tra l'altro non risulta essere). Il Consiglio dei professori, ha scelto la via più comoda di fronte ad un caso scomodo e ha imbracciato l'arma dell'espulsione indicando, a mò di scusante nel decreto, fra l'altro che « le mancanze commesse avrebbero comportato una punizione superiore », ma il Collegio dei professori ha voluto concedere le attenuanti del caso. Bontà loro, noi siamo quasi certi che qualcuno aveva proposto il rogo, ma in questi consigli di istituto c'è sempre qualche anima nobile e così ci si limita a colpire il ragazzo negandogli il diritto che la legge dello Stato gli garantisce: il diritto-dovere di frequentare la scuola dell'obbligo.

E' la solita musica, vecchia

di secoli, M. P. figlio di operaio è « turbolento, insofferente, oltraggioso, provocatorio, arrogante, prepotente » mentre certamente M. P. figlio di qualche noto industriale sarebbe stato « un po' sofferente di crisi nervose per un piccolo esaurimento da tanto studiare, poveretto ». E così, mentre il vero M. P., figlio di operaio non avrà niente di meglio che andare a lavorare, il nostro finto M. P. figlio di industriali, prenderebbe la strada di uno dei tanti collegi privati, magari in Svizzera, dove non solo supererebbe a pieni voti l'anno scolastico, ma certamente arriverebbe con qualche anno d'anticipo alla laurea, perché, anche se un po' esauriti, i figli dei nostri industriali, sono la vera razza latina, forte, bella ed intelligente. E' la solita musica, direbbero Fortebraccio e Chiappori, del nostro « Belpaese », la musica che porta dritto in galera senza pensarci troppo su' il disoccupato meridionale, padre di famiglia che in preda alla disperazione ruba un melone e che lascia che « gentaglia » dello stampo dei vari Cazzaniga o Riva lascino indisturbati il nostro Paese e sfuggano alla giustizia anche se hanno rubato miliardi su miliardi allo Stato ed alle tasche di tutti noi. In fondo, anche se quella di lor signori, una giustizia c'è.

ELLE

SORDITA'

APPARECCHI E OCCHIALI ACUSTICI

(compreso i « nulla nell'orecchio »)

ACCESSORI - ASSISTENZA - RIPARAZIONI
presso FARMACIA DEL PEDAGGIO
CUORGNE'

GIOVEDI' 28 FEBBRAIO - 28 MARZO 1974

ESAME DELL'UDITO

e prove senza impegno anche a domicilio

CONTRIBUTI DA TUTTE LE MUTUE

OTHOPHON - DOTT. MELLI

C.so Vittorio Emanuele 61 - Torino - Tel. 53.58.31

Per un soggiorno confortevole
in montagna

ALBERGO RISTORANTE

S.I.T.A.

ALPETTE

Telef. 82.27

SALONI PRANZO - BAR - PENSIONE

Plastigom

CERETTO

CUORGNE' - Telefono 63.26

Via Torino n. 13

Tende da campeggio
Abbigliamento sportivo

GIOCATTOLI
MOQUETTES

Una importante conquista

Accordo raggiunto alla Honeywell

Ciò che si è ottenuto dal punto di vista normativo e sociale - Ora si tratta di andare avanti

L'ipotesi di accordo siglata presso l'Amma di Torino il 25 gennaio scorso tra la Honeywell, la FLM nazionale e il Coordinamento nazionale della HISI è stata approvata lo scorso 8 febbraio dal Coordinamento nazionale HISI e dalla generalità dei Consigli di fabbrica nazionali della Honeywell. In questa breve nota vediamo sommariamente che cosa i lavoratori sono riusciti a strappare con una lotta che è stata a volte aspra e che è durata vari mesi. Partiamo dalla conquista dell'inquadramento unico. Esso non si limita ad un puro e semplice incasellamento automatico, ma acquisisce il principio della paga unica contratta per ogni livello e si articola su una fascia di sette livelli, con un'applicazione del principio relativamente retroattiva, a partire dall'1-11-1973.

Quanto al principio per il passaggio di categoria, vale la pena di sottolineare che l'azienda è stata costretta a riconfermare la sua disponibilità, anzi il suo preciso impegno « a promuovere la valorizzazione professionale dei dipendenti » attraverso rotazioni e ricomposizioni delle mansioni, arricchimento professionale, partecipazione a corsi interni o esterni. Ovviamente, questo impegno dell'azienda va sempre visto nel quadro della contrattazione con il Consiglio di fabbrica.

Volendo essere più chiari e specifici circa il passaggio di categoria, citeremo un solo esempio: l'azienda si impegna a passare dal II al III livello almeno 180 lavoratori così scaglionati: almeno 50 entro il 30 giugno '74; almeno 50 entro il 30 dicembre '74; almeno 50 entro il 30 settembre 1975; i restanti entro l'1 aprile '76.

Ci sembra importante, poi, ricordare che sono stati guadagnati ai lavoratori altri due principi: quello della perequazione dei salari entro il marzo del '75 e quello della perequazione della contingenza per gli operai che scatterà dal prossimo primo agosto. Le date poco sopra citate a proposito della perequazione, dimostrano che si è avuto un certo slittamento nel tempo dell'applicazione di questo interessante principio, ma tant'è: la trattativa portata avanti con l'azienda non ha potuto strappare di più! Di notevole interesse appare anche il capitolo dei diritti sindacali. Per esempio, il Consiglio di fabbrica di Caluso passa da 25 a 29 delegati con un monte ore retribuito per la attività sindacale di 673 ore, cumulabili fra delegati con conguaglio semestrale. Molto rilevante inoltre il fatto che l'azienda è tenuta a contrattare lo straordinario del sabato entro il giovedì precedente.

Ma la parte forse più viva e interessante dell'accordo è quella relativa ai servizi sociali, in quanto con essa i lavoratori cessano di porsi come soggetti chiusi nella dimensione della fabbrica e diventano portatori di valori più generali. La parte relativa a questi servizi si apre con l'impegno dell'azienda — su richiesta delle OOS — « a valutare la possibilità di contribuire ad iniziative che prevedono l'intervento di enti pubblici ». Un'applicazione pratica di questo principio consiste nel contributo di 40 milioni di lire al Comune di Caluso per la realizzazione di un asilo nido.

A questo punto, ci pare sia superfluo dire che, all'atto pratico, dovranno poi essere i lavoratori, insieme col più ampio schieramento di lotta che sapranno formare, a pre-

mere sull'azienda perchè — tanto per restare sull'esempio dell'asilo — non incroci le braccia sulla comoda sedia del solo contributo. Così come sarà cura e compito delle organizzazioni dei lavoratori la applicazione pratica, nella zona di Caluso, del principio del concorso dell'azienda al finanziamento di una funzionale rete di trasporti. Viviamo sotto il rigore dei decreti restrittivi: il momento, dunque, è il più propizio per impegnare l'azienda!

FRANCO DRAGO



Salari, riforme, nuovo modello di sviluppo: una battaglia che impegna tutti.

LINEE DI UNA POLITICA

La crisi del capitalismo e la "questione comunista,"

I nodi della società italiana non possono essere sciolti senza l'apporto determinante delle masse popolari e del partito comunista che ne è l'espressione più genuina

Se come abbiamo visto nei due articoli precedenti, per comprendere la storia contemporanea nei suoi significati e nei suoi fatti, non si può prescindere dal compiere l'analisi dell'azione comunista; tanto meno lo si può fare se si vuole a fondo analizzare fatti importanti e determinanti per la storia del nostro Paese che sono avvenuti ed avvengono tutt'ora sotto i nostri occhi. Nei due articoli precedenti, analizzammo per sommi capi, la linea politica che il PCI aveva portato avanti nel periodo fascista e durante la Resistenza, e la sua azione per la unificazione nazionale per la ricostruzione su basi democratiche delle strutture dello Stato come, ad esempio, la Carta Costituzionale. Ora, non vogliamo certamente tediarvi i nostri lettori, con l'elencazione e l'interpretazione dei fatti politici nazionali ed internazionali di quest'ultimo trentennio. E' però indispensabile notare come tutti questi fatti che non sono più cronaca ma forse nemmeno ancora storia, siano collegati fra di loro con un unico denominatore comune che potrebbe essere sintetizzato nella frase: crisi del modello capitalistico di sviluppo e questione comunista.

Le strutture portanti del mondo capitalista post-bellico, infatti, si basavano principalmente sullo sfruttamento dei Paesi sottosviluppati, sfruttando per l'appunto a bassissimo costo le materie prime che questi Paesi producevano. Ciò consentiva, in una economia costruita sul modello americano, lo sviluppo industriale sulla base della trasformazione delle materie prime e dell'incentivazione al consumismo. Ciò ha provocato, sotto il profilo economico, la compressione dei consumi sociali (trasporti, scuole, ospedali) in favore di beni privati di consumo (l'automobile in questo settore è certamente un simbolo).

E' indubbio che una economia di questo tipo non poteva reggere se non, da un lato, imponendo ai ceti meno abbienti un modello di sviluppo contro i loro stessi interessi, e dall'altro, mantenendo, sotto il giogo coloniale, appunto, i paesi sottosviluppati produttori di materie prime, come ad esempio tutt'alora del Sud-Est Asiatico, l'America Latina, il Medio Oriente. Era ovvio che, si imponeva, nell'immediato dopoguerra, a chi teneva in mano le leve del potere economico, una precisa scelta sul modo in cui far pas-

sare la loro linea. L'arma di costoro, venne comunemente conosciuta come « guerra fredda », che i capitalisti d'oltre oceano scatenarono e che nel nostro Paese si iniziò con la rottura ad opera di De Gasperi e della DC, del governo di unità nazionale dell'immediato dopoguerra e con il tentativo di isolamento delle forze di sinistra, in particolare modo del partito comunista.

I tentativi di giocare la carta dell'isolamento del PCI (giocata per altro con tutti i mezzi a disposizione) fallirono soprattutto per l'alto senso di responsabilità che il partito comunista guidato da Palmiro Togliatti seppe sempre dimostrare anche nei momenti più tragici della storia nazionale post-bellica. Fu chiaro sempre, infatti, che il modello di sviluppo che la DC proponeva all'Italia era un modello che, contingente com'era ad una situazione di stiticità delle forze in campo, sarebbe crollato nella dinamica dello sviluppo e dei mutamenti di equilibrio in campo mondiale. La crescita della forza del PCI in campo nazionale; il disgelo politico in campo mondiale necessario per la stessa sopravvivenza economica del mondo capitalistico; la presa di coscienza di popoli fino ad allora sfruttati dal colonialismo ha messo in crisi il debole meccanismo su cui le economie come la nostra si basavano.

Il crollo economico-politico di strutture come il Commonwealth britannico; la rivolta di nazioni come Cuba, come il Viet-Nam, dal gioco americano; la ricercata indipendenza di innumerevoli Paesi dell'Africa, dal Congo alla Guinea-Bissau; fino alla ribellione dei Paesi produttori di petrolio dallo sfruttamento delle famigerate « sette sorelle »; insieme all'industrializzazione ed alla crescita economica dei Paesi socialisti hanno inferto un colpo mortale all'economia internazionale.

Su questa base di crisi generalizzata dei Paesi ad economia capitalistica per il forte aumento del costo delle materie prime e il contemporaneo sfacelo di strutture tipicamente occidentali come il Fondo monetario internazionale, l'Italia, in una situazione ancor particolare, si è trovata al centro della bufera. Ricordava Amendola in un recente dibattito televisivo, come la

crisi mondiale abbia peggiorato la situazione della nostra bilancia dei pagamenti verso l'estero. L'Italia importa petrolio, carne (grazie anche al malgoverno democristiano che ha costretto gli allevatori italiani a distruggere il nostro patrimonio bovino per meri motivi speculativi) ed altri generi di prima necessità. Contemporaneamente esporta manodopera (il cancro nazionale della forzata emigrazione) e riceve capitali stranieri con il fenomeno del turismo.

Ma non v'è solo questo. Lo sviluppo nazionale che la DC ci ha imposto in questo trentennio ha creato all'interno del Paese forti squilibri che paiono, a primo avviso insanabili. La miseria del Mezzogiorno, l'inflazione galoppante incrementata dalla speculazione di categorie come ad esempio i petrolieri contro cui il Governo è incapace di agire, insieme al pericolo della disoccupazione (pensiamo alla situazione della Lancia — per parlare di casa nostra) alimentano una situazione grave che rischia di compromettere e travolgere le stesse strutture dello Stato.

Ma anche qui, come in altre situazioni estremamente gravi per il nostro Paese negli ultimi vent'anni, si pone la questione comunista: la necessità cioè di ricorrere alla classe operaia, al suo partito guida, alla sua grande maturità. Molte volte, di fronte all'incalzare delle lotte dei lavoratori, si è cercato di gettare il Paese nell'avventura per portarvi un'involuzione reazionaria. Ebbene, dall'attentato a Togliatti, al Luglio del 1960, ai fatti del 1964 fino ad oggi, il partito comunista ha sempre dimostrato con la sua maturità e con la forza dei milioni di lavoratori che rappresenta, di essere la più sicura garanzia di libertà e di democrazia del nostro Paese.

E' evidente che anche oggi, in una situazione grave come quella attuale, la questione comunista e con essa la necessità di far partecipare le grandi masse dei lavoratori alla gestione dello Stato, si pone con forza ancor maggiore, persino all'interno della democrazia cristiana creando ovviamente dei profondi traumi in quel partito. E' logico che laddove giungano i lavoratori, finiscono profitti, speculazioni, intrighi e giochi di potere.

LUIGI MASSA

Il volto vero del fascismo

All'armi, siam delinquenti!

Al di là, dello sdegno che un atto criminale (pensate alle tragiche conseguenze che per puro caso non ha provocato) come la bomba fatta esplodere nella sede del Comitato provinciale dell'ANPI di Torino, può e deve provocare nella coscienza di ogni democratico, un altro sentimento di profondo sconforto talvolta raggiunge molti di noi che di sincero antifascismo quotidianamente con la nostra opera viviamo. Noi comunisti, in prima fila ma assieme a molti altri non comunisti ma come noi sinceramente democratici, abbiamo creato e difeso per tutti questi anni le strutture di uno Stato sovrano, governato da una Costituzione che, nel mondo capitalista viene comunemente ed unanimemente giudicata la più avanzata e democratica. Uno Stato quindi, che nato dalla Resistenza, si presuppone pronto, in qualsiasi momento, con tutta la sua forza, con tutte le sue armi a reagire contro quei germi patogeni che rischiano di provocare gravi infezioni.

Quando i virus di una qualche malattia raggiungono il nostro corpo, il sangue cerca in qualche modo di erigere una barriera, di generare anticorpi in modo da rendere i virus immediatamente inoffensivi. E così dovrebbe essere per lo Stato che di strumenti per poterlo fare ne ha. Così, da più di vent'anni aspettiamo di sentir chiamare le cose con il loro nome: si chiama pane il pane, si chiama vino il vino, ma si continua a chiamare « missino » l'Almirante invece di dargli il suo giusto epiteto di fascista. C'è voluta un'azione penale che l'Unità ha scatenato per dimostrare di come questo figura che sta seduto in Parlamento sia responsabile della fucilazione di un numero imprecisato di partigiani durante la Resistenza.

Ma talvolta, è vero, si dice qualcosa di più. Perfino alla televisione abbiamo sentito chiamare certi figure « neo-fascisti ». A parte il fatto che il fascismo non è ne vecchio ne nuovo, è fascismo e basta, si cade anche qui nell'equivoco di non dire tutto. Va bene dare la paternità di taluni atti al fascismo, ma se oltre a fascisti li chiamassimo anche delinquenti, non andrebbe meglio? Non andiamo a prendere casi clamorosi come le bombe di Milano del 1969 (anche se a qualcuno farebbe bene ricordare che quel giorno non morirono solo comunisti o soltanto gente che si occupava di politica per capire che siamo tutti sulla stessa barca) ma andiamo a vedere in mezzo alla accozzaglia di figure

che da piazza San Babila ai bar del Canavese circolano indisturbati, magari armati e chiediamoci se questa gente non è degna di considerazione. Molti di loro hanno figurato magari per lungo tempo sull'elenco dei protesti cambiari della Camera di commercio, poi di punto in bianco, auto di grossa cilindrata, vita smodata, e perfino radio ricetrasmittenti, anche di grande potenza. Il tutto unificato però, guarda caso, da una « fede patriottica » particolare che, cuori delicati come sono, li fa ritrovare nelle sere d'inverno ad evocare spettri del passato davanti ad un caminetto in cui crepita una fiamma magari tricolore.

Ma evocano solo gli spettri del passato? Le bombe all'ANPI, seguito di una catena interminabile di attentati e di pestaggi sono la prova dei loro passatempi preferiti. Ma ne hanno anche altri: vi ricordate l'atroce caso di Ermanno Lavorini? Guardate caso il rapimento e la tragedia si consumò in un circolo di estrema destra, anche se poi vennero date altre spiegazioni ufficiali. E il caso attuale di quell'altro rapimento compiuto da una banda con a capo il bombardiere nero Angelo Angeli? E quanti casi analoghi? Questi sono gli onesti uomini che dovrebbero rimettere ordine in Italia.

Ma perchè lo Stato non interviene, perchè le forze di polizia non si muovono? Sapevano che per tutta la mattinata della bomba di Torino una macchina ha, indisturbata, distribuito volantini firmati SAM e ne polizia ne carabinieri non sono intervenuti. Sapevano di Angelo Angeli (la polizia svizzera l'ha già arrestato due volte) ma non si sono mai mossi. Conoscono come li conosciamo noi i fascisti ma non fanno nulla per controllarli.

Si sta cercando di creare un senso di sfiducia verso le strutture dello Stato? Si lanciano accuse verso i partiti di essere corrotti. Noi lo abbiamo già detto: uno certamente no. E non è il più insignificante ma il più significativo perchè ha in se la forza dei lavoratori. E non si dimentichino mai, ne i fascisti-delinquenti ne chiunque voglia pescare nel torbido, delle parole di Berlinguer: il PCI è pronto a difendere le istituzioni democratiche con tutta la sua forza e su qualunque campo si dovesse svolgere la battaglia. E provino, questi signori ad immaginare il fragore che può provocare una immensa folla di milioni di lavoratori che corrono dalle fabbriche alle piazze.

INTERCONTINENTALE

COMP. DI ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI S.p.A.
Capitale Soc. Lire 2.000.000.000 Interamente versato - SEDE IN ROMA

AGENTI GENERALI PER CIRIE' - CUORGNE'
VALLI DI LANZO

Teresa e Guglielmo PEROGGIO

Per un tranquillo futuro Vostro e delle Vostre famiglie stipulate con noi

UNA POLIZZA VITA

Per tutte le Vostre esigenze assicurative:

Responsabilità civile auto - Infortuni - Polizze della famiglia - Furto - Incendio - Abitazioni - Negozi - Responsabilità civile.

Rivolgetevi con fiducia alle nostre agenzie di CIRIE' - Corso Nazioni Unite, 32 - Tel. 924.959
CUORGNE' - Corso Dante, 7 - Telefono 63.55

Molte ragioni per votare «no»

Divorzio: una conquista di civiltà da difendere

Chi ha avuto interesse e perchè, allo scontro - Un tentativo per respingere a destra la situazione italiana - La mobilitazione popolare

Crisi dell'occupazione e dell'agricoltura, aumento vertiginoso dei prezzi, voci incontrollate di trame oscure che hanno suscitato allarmi per il nostro futuro e per quello delle istituzioni democratiche, attentati terroristici di chiara marca fascista, sicurezza dei cittadini, imboscamenti di prodotti alimentari e petroliferi. E poi ancora: inflazione galoppante che falcidia i salari, riforma fiscale che sottopone a tassazione anche gli assegni familiari e le indennità integrative, problemi irrisolti dell'emigrazione e del Mezzogiorno, condizione della donna nella nostra società, carenze nei servizi sociali come quelli della scuola, degli asili-nido, dei presidi sanitari.

In questa situazione drammatica e, per tanti aspetti, pericolosa, gli italiani saranno, invece, chiamati — tra un paio di mesi, a quanto pare — ad esprimere il loro parere sull'abrogazione della legge che consente lo scioglimento dei matrimoni falliti e, quindi, la ricostruzione di una nuova famiglia o il riconoscimento di una famiglia già da tempo esistente, ma non riconosciuta dalla legge.

I primi tre anni di applicazione della legge sullo scioglimento del matrimonio hanno appunto dimostrato che essa non ha intaccato l'unità familiare e che per il popolo italiano la famiglia continua ad essere una cosa sacra da difendere e da valorizzare: il luogo dove si incontrano gli affetti reciproci, il porto sicuro nelle tempeste della vita, il ricordo tangibile dei sacrifici d'ogni genere fatti per crescere i figli e delle lotte sostenute per offrire loro un avvenire migliore.

L'ha riconosciuto anche il procuratore generale presso la Corte di cassazione — Mario Stella Richter, ora presidente della Corte stessa — che, inaugurando l'anno giudiziario, ha sottolineato come le domande di divorzio fossero relativamente elevate solo nel primo anno di applicazione della legge perchè si riferivano a situazioni che si trascinavano da anni, dopo di che c'era stato un calo sensibilissimo e le richieste successive, rappresentanti le situazioni correnti ed attuali, fossero di numero assai modesto e limitato. Ma un altro elemento sottolineava ancora il procuratore generale: che, cioè, la maggior parte delle domande erano state proposte da persone in età avanzata che, dopo anni di convivenza separata, desideravano regolarizzare la loro posizione e soprattutto quella dei figli avuti.

I pericoli paventati per l'unità della famiglia si sono, quindi, dimostrati infondati. Il divorzio, infatti, è soltanto un rimedio per i matrimoni definitivamente falliti, e la legge lo concede solo in un numero limitatissimo di casi. E' vero che la legge — come tutte le cose umane — poteva ancora essere perfezionata, e per questo sono state avanzate responsabili proposte di miglioramento da parte dei partiti laici, ma la democrazia cristiana si è assunta la grave responsabilità di rifiutarle in blocco e di imporre al popolo italiano un'esperienza traumatica ed un'occasione di divisione. La decisione pericolosa ed infelice è stata presa personalmente dal segretario della DC, ignorando anche gli appelli di parte cattolica che gli sono giunti numerosi. Presa personalmente, perchè il partito dello scudo crociato è l'unico che si trova ad infilare l'oscuro tunnel del referendum senza aver prima riunito i suoi organi collegiali (né il

Tre anni di divorzio

| DOMANDE DI SEPARAZIONE | |
|--|---------------|
| 1971 (gennaio-dicembre) | 11.733 |
| 1972 (gennaio-dicembre) | 12.950 |
| 1973 (gennaio-giugno) | 7.393 |
| Totale | 32.076 |
| DOMANDE DI DIVORZIO | |
| 1971 (gennaio-dicembre, più dicembre 1970) | 55.615 |
| 1972 (gennaio-dicembre) | 20.410 |
| 1973 (gennaio-giugno) | 8.478 |
| Totale | 84.503 |
| SENTENZE DI DIVORZIO | |
| 1971 (gennaio-dicembre) | 17.164 |
| 1972 (gennaio-dicembre) | 31.717 |
| 1973 (gennaio-giugno) | 11.296 |
| Totale | 60.177 |

Fonte: Istituto superiore di statistica.

Consiglio nazionale e neppure la Direzione), e senza aver avviato, prima, una consultazione di base tra i suoi iscritti.

E quanto pericolosa fosse questa decisione, i fatti l'hanno dimostrato. E' bastato che il senatore Fanfani avesse pronunciato il suo no alle responsabili e ragionevoli intese proposte dai comunisti, dai socialisti, da altre forze laiche e cattoliche, che subito se n'è avuta una riprova. Infatti, non solo sono venuti gli appelli esagitati, con toni da nuova crociata, del presidente e del segretario missini, ma, puntualmente, sono entrate in azione le squadrette fasciste a Napoli, a Catania, a Milano, a Torino e in altre località minori della Repubblica, nel tentativo di aggravare lo stato di tensione esistente nel Paese. Parallelemente, si sono diffuse nel Paese incertezze e timori per oscure trame, sulle quali attendiamo ancora una spiegazione logica e credibile.

Dopo la caduta del governo Andreotti — e proprio mentre emergevano sempre più chiare le prove delle loro enormi responsabilità nel terrorismo politico — i missini si sentivano isolati ed emarginati. Oggi essi cercano di rialzare la testa, nutrono nuove speranze e pensano di avere di nuovo uno spazio politico e di poter cercare dei collegamenti con parte delle forze cattoliche. Il referendum gliene fornisce l'occasione. Ad essi nulla importa che ci sia il divorzio o meno; essi intendono strumentalizzare il referendum per rompere il fronte antifascista che le loro nefandezze hanno cementato, per stringere nuove alleanze e per porre una seria ipoteca sulla futura politica nazionale.

Unica alternativa ormai possibile per scongiurare questo disegno pericoloso per la libertà duramente conquistate e per le istituzioni democratiche è quella di votare NO al

prossimo referendum, NO all'abrogazione di una legge di libertà morale e civile. E lo chiediamo anche ai cattolici, la cui scelta personale dell'indissolubilità del matrimonio sarà esaltata e non mortificata da una indissolubilità imposta dalla legge. Chiediamo loro di votare NO perchè il divorzio è una facoltà, non un obbligo; perchè siamo per la pace religiosa e vogliamo evitare una spaccatura ideologica tra le masse popolari, nella stragrande maggioranza delle quali non esiste un problema personale di divorzio perchè siamo rispettosi della libertà di coscienza: il sacramento del matrimonio indissolubile appartiene alla coscienza dei cattolici e non può essere imposto per legge a chi la pensa diversamente.

Chiediamo di votare NO a chi, come noi, è per la libertà: non si può impedire a chi ha subito la sfortuna di vedersi sfasciare una famiglia di ricostruirsi una nuova e, insieme, una nuova vita; chiediamo di votare NO perchè siamo antifascisti e sappiamo che i missini e i terroristi neri cercano, nel referendum, l'occasione per dividere i lavoratori e spostare a destra la situazione politica e sociale del Paese; chiediamo di votare NO per respingere il tentativo di privare gli italiani di una conquista civile e democratica votata dal Parlamento e riconosciuta — per ben due volte — in armonia con la Costituzione repubblicana.

ENRICO COLOMBO

Per un ordinato sviluppo del Comune

IL PIANO REGOLATORE DI PONT STRUMENTO DI PROGRESSO

L'impegno dei comunisti per eliminare gli eventuali contrasti con gli interessi della collettività - Aperte prospettive nuove

PONT CANAVESE — Lunedì 4 febbraio, dopo un ampio dibattito è stato approvato dal Consiglio comunale il nuovo Piano regolatore generale comunale con il voto favorevole di 13 consiglieri su 19 presenti. Si è sanata così una situazione di incertezza rispetto agli strumenti edilizi in vigore nel Comune ponendo le basi per poter abitare e vivere in modo nuovo in una città.

E' già qualche mese che, tra alcuni privati cittadini e la commissione igienico-edilizia, si sta svolgendo un confronto: da una parte i privati sostengono che essendo scaduta nel novembre del 1972 la salvaguardia al vecchio Piano regolatore, hanno il diritto di ottenere la licenza per edificare anche su quelle aree che il vecchio piano destinava a servizi. Dall'altra la Giunta e la commissione igienico-edilizia, considerando che le leggi a questo proposito sono contraddittorie e di difficile interpretazione ed esiste una delibera del Comitato di controllo regionale su di un atto del comune che sembra ravvisare ancora come valida la destinazione di queste aree ad un certo tipo di servizio e che la collettività deve preservarsi uno spazio vitale per vivere e crescere in una città dotata di un minimo di strutture sociali, hanno sostenuto essere ancora valida la salvaguardia, decidendo però anche, di andare nel più breve tempo possibile alla approvazione del nuovo Piano regolatore.

Ed è proprio per questo motivo che la ipotesi di piano formulata dagli architetti è stata accolta pressochè nella sua interezza e non confrontata con i cittadini prima dell'adozione del nuovo strumento urbanistico.

La maggioranza social-comunista si impegna però a discutere con tutta la cittadinanza, ed a usare il meccanismo delle «osservazioni» avanzate dalla popolazione per accogliere tutte quelle proposte tecnicamente valide ed improntate al buon senso, in modo che la divaricazione tra interessi del

la collettività che nel momento dell'adozione del piano è massima, vada via via smorzandosi.

Il fatto poi la maggioranza social-comunista, dovendo darsi uno strumento urbanistico, abbia optato per il Piano regolatore, piuttosto che per il programma di fabbricazione è giustificato poichè il secondo è un semplice regolamento di polizia urbana, e cioè uno strumento che dopo aver individuato il numero degli abitanti insediabili nel Comune, ripartisce con gli indici di cubatura, le case sul territorio delle zone residenziali, regolamentando altezze, distanze da confini e strade. Il Piano regolatore, invece, oltre a definire le stesse cose del programma di fabbricazione, individua per gli abitanti insediabili le esigenze di carattere socio-economico, commisurandole ad aree da destinare a zone industriali ed aree per pubblici servizi, vincolandole a tal fine e sottraendole quindi all'uso che ne potrebbe fare il proprietario.

Noi crediamo che per le esigenze di una società civile, per la ristrettezza e accidentalità del territorio comunale e per la carenza di infrastrutture sociali, al nostro paese abbisogni il Piano regolatore.

La nostra scuola elementare che ospita 265 alunni insiste su un terreno di appena 1.000 metri quadrati, è completamente accerchiata da altre costruzioni che non consentono più possibilità di ampliamento dell'edificio se non verso l'alto, cosa che imprigionerebbe i ragazzi all'interno del casone, proprio nel momento in cui va radicandosi sempre di più l'ipotesi del tempo pieno nella scuola che dovrebbe affiancare alla attività di studio, attività ricreative, tra le quali rivestono un carattere prioritario i giochi all'aria aperta.

Per quanto riguarda poi le zone a verde pubblico, comprendenti giardini ed attrezzature sportive, bisogna notare che nel comune non ne esistono, se si esclude il campo sportivo che il comune affitta da anni ad un prezzo abbastanza alto. Questa carenza è particolarmente grave proprio perchè sta crescendo il tempo libero dei cittadini che non può essere speso in sane attività ricreative di tipo sportivo.

Altre deficienze strutturali del nostro paese potrebbero essere elencate, ma non vogliamo dilungarci oltre, termi-

nando invece con una considerazione. Il gruppo consigliere comunista, si rende ben conto della ostilità con la quale una parte della popolazione pontese ha accolto il nuovo Piano regolatore; ciò nonostante nell'interesse della stragrande maggioranza dei cittadini si è andati all'approvazione del nuovo strumento urbanistico, certi che una grossa parte dei problemi dei cittadini — pur non potendo essere risolti solo col piano — senza di questo non avrebbero nemmeno la possibilità di essere affrontati.

GIAN PIERO BERTOLI

SEGUE DA PAG. 1

Un passo

ta di riserva per tutti gli scambi internazionali, il governo statunitense non ha voluto rinunciare alla sua posizione di privilegio e ha così creato una enorme confusione nei rapporti valutari internazionali. Occorre quindi, ricercare i modi e gli strumenti per sganciarsi dall'abbraccio soffocante del serpente monetario americano.

Oggi esistono le condizioni per compiere questo passo, ma occorre del coraggio. L'interesse dell'Italia e dell'Europa impone di non restare ulteriormente subordinati a quelle che sono le esigenze dell'imperialismo americano, ma di ricercare e perseguire una politica estera autonoma nei confronti di qualsiasi blocco militare. Per portare avanti una siffatta impostazione politica, noi crediamo fermamente che sia necessaria l'unione di tutte le forze progressiste europee, perchè solo la Europa dei lavoratori, un'Europa democratica, pacifica e indipendente può contrastare la nefasta politica della soggezione atlantica delle grandi imprese private multinazionali.

Magistratura

ri intossicati, ma la povera azienda ingiustamente incolpata.

A quanto ci risulta la magistratura non è di questo parere, infatti, il pretore di Rivarolo ha notificato tre comunicazioni giudiziarie precisamente all'ing. Denti vice direttore generale, Pietro Parachini direttore del reparto tessitura, Pier Luigi Benedetti rappresentante delle ditte produttrici dei coloranti. Sono stati pure sequestrati campioni del colorante, polveri e la tela. Altri avvisi di reato sono partiti in relazione alla violazione del decreto n. 303 del marzo 1956 sulle disposizioni per l'igiene e la sicurezza del lavoro. L'intervento della magistratura dimostra la giustezza dell'azione intrapresa dai lavoratori in difesa della salute, per salvaguardare la loro incolumità e la loro sicurezza.

Il caso dell'IPCA di Ciriè (fabbrica che produce colori e aniline) poco lontano da Rivarolo, con i suoi 135 morti per cancro alla vescica, è un monito; con la salute non si scherza. Gli attentatori vanno colpiti subito e severamente. Nei lavoratori è maturata una nuova coscienza sui problemi della salute. La lotta per la sua salvaguardia fa parte della lotta più generale, il cui obiettivo è la trasformazione della nostra società in una società migliore e più giusta, dove i valori umani abbiano la loro dovuta preminenza.

LEGGETE
l'Unità
il quotidiano
dei lavoratori



UNIPOL ASSICURAZIONI

Proprietà del Movimento Cooperativo Italiano

Siamo l'unica compagnia assicuratrice promossa dai lavoratori

I nostri investimenti per lo sviluppo della cooperazione

RAMI ASSICURATIVI ESERCITATI:

Aeronautica - Automobili - Cauzioni - Cristalli - Films - Furto - Grandine - Incendio - Infortuni - Responsabilità civile - Spese legali e peritali - Malattie - Trasporti - Guasti macchine - Rischi pioggia - Rischi impiego - Vita - Capitalizzazioni - Responsabilità civile auto (RCA).

AGENZIE NEL CANAVESE E VALLI DI LANZO:

CIRIE' - Via M. d. Libertà 3/3 - Tel. 920.554

CALUSE - Via Marconi 1 - Tel. 983.34.02

CASELLO - Strada del Caldano 2

CUORGNE' - Via Ivrea 2

CERCASI agenti produttori e segnalatori in tutti i Comuni del Canavese e delle Valli di Lanzo.

SCRIVERE alle agenzie di Ciriè e Caluso.

KISSINGER: PENSIERO E PAROLE

